



Policlinico San Matteo, il cuore trasloca per ultimo

E l'ultimo a traslocare sarà il cuore: gli ultimi reparti del vecchio Policlinico San Matteo che si sposteranno, nei prossimi mesi, nel nuovo edificio del DEA (Dipartimento Emergenze e Accettazione) saranno quelli di Cardiologia, di Emodinamica, di Cardiocirurgia.

A volte anche la realtà nella sua rude operatività e imperiosa razionalità si trova a parlare per simboli, sintetizzando quasi poeticamente il senso più profondo di un momento. E questo aspetto, del "cuore" ultimo a traslocare, lo prova.

In questo modo un avvenimento rilevante per questo territorio, quale l'apertura del nuovo policlinico, va al di là della cronaca degli eventi pubblici e si installa, profondo e significativo, nella vita dell'intera città.

Con la prossima chiusura del vecchio complesso di palazzine di viale Golgi, che quando entrarono in funzione nel 1932 rappresentarono il non plus ultra della modernità in campo ospedaliero, si gira un capitolo importante della vita della comunità pavese e non solo di quella. Infatti, negli 81 anni che sono trascorsi da allora, sono state probabilmente centinaia di migliaia le persone venute da ogni dove – pazienti e loro famigliari, medici e infermieri, ricercatori e dipendenti dell'ente ospedaliero e dell'università – che dentro quelle mura hanno vissuto momenti fondamentali delle loro vite.

E' dunque una bellissima idea quella di chiamare i cittadini al teatro Fraschini, la sera di giovedì 31 ottobre, per una rievocazione che intende riassumere i tanti e coinvolgenti aspetti che costituiscono la "memoria" del San Matteo. Forse nessuno, meglio di Renata Crotti e Paolo Mazzarello, i due storici dell'università di Pavia ai quali è stato affidato il compito di ripercorrere gli eventi che hanno scandito la vita del Policlinico, sono in grado di illustrare, affidandosi a documenti e testimonianze, immagini e racconti di personaggi noti e ignoti, quel mondo così affollato e complicato che è stato il "vecchio" San Matteo.

Qualche tempo fa, parlando appunto del profilarsi sul futuro di Pavia del nuovo DEA (ma non sarebbe il caso di dare a questo poderoso edificio che ha cambiato il profilo di Pavia un nome che sappia meno di timbro burocratico, di etichetta appiccicata provvisoriamente su una parete?), ho sostenuto che anche i traslochi come questo hanno bisogno di liturgie civili. I cambiamenti, soprattutto quando sono così rilevanti richiedono riti di addio che aiutino il formarsi di una "memoria collettiva". Questa "memoria" è tanto più solida quanto più costruita col contributo di tutti: quante sono le persone che pensando al tempo trascorso nel vecchio San Matteo hanno qualche ricordo da rievocare? Qualche esperienza professionale da ricostruire? Qualche momento significativo, qualche personaggio carismatico, istrionico o magari solamente comico, da proporre? Ogni frammento di memoria è come un gesto di saluto al vecchio che se ne va. Al tempo stesso è una condivisione che irrobustisce il cammino verso un futuro radicato in una forte e prestigiosa tradizione.

L'auspicio è che nel nuovo "campus medico" che prenderà posto nell'area ora occupata dalle cliniche ci sia posto anche per un Archivio della Memoria del San Matteo capace di far rivivere in forma permanente la realtà ospedaliera che lì ha preso forma per tanti anni.

I lettori di questo giornale possono avere un ruolo prezioso nel fissare il ricordo di un passato da non disperdere: lo possono fare affidando a queste pagine in varie forme, con le parole e con le immagini, i loro tasselli di esperienze vissute nella realtà del San Matteo con cui tutti siamo entrati in contatto.

Questo universo continuerà a vivere anche nel nuovo policlinico. Sarà tanto più accogliente e capace di umanità, oltre che di efficienza e qualità medica, quanto più saprà portare con sé questa memoria collettiva – densa di emozione, di partecipazione, di critica anche – del lungo cammino fatto assieme.